

**La bufera nella Cgil**



**Nel «documento di programmazione» la cura shock Lotta all'inflazione per ridare competitività alle imprese Aumenti di imposte dai comuni, la sanità diventa più cara Oggi l'intesa sul costo del lavoro alla prova dei mercati**

**La medicina del Dottor Sottile**

**Tre anni di tasse, risparmi e tagli ai salari**

**IL PUNTO**

**GIORGIO GHEZZI**



**Regola confermata, non s'ascolta chi lavora**

Sulla scala mobile, la regola sembra essere quella che i lavoratori non si consultano. Anche l'accordo del gennaio 1983 venne concluso senza sentirli: si trattava, allora, tra l'altro, di operare una riduzione del grado di copertura del potere di acquisto dei salari ottenibile con la scala mobile. La medesima chiusura venne mantenuta quando, il giorno di San Valentino dell'anno dopo, anziché celebrarsi un fidanzamento si consumò, come è noto, un temporaneo divorzio (l'accordo separato sul «taglio» di alcuni punti di contingenza, poi formalizzato dal famoso «decreto Craxi») e combattuto, senza fortuna, dal successivo referendum. Alla regola negativa non si è fatta eccezione neppure questa volta, ed infatti nemmeno oggi (quando ormai non si trattava più di amputare qualcosa del poco che restava, ma puramente e semplicemente di cancellarlo) si è voluto sentire il parere della gente. Eppure in varie centinaia di migliaia avevano già parlato ben altro e non equivoco linguaggio, sottoscrivendo la petizione popolare per una proroga, sia pur temporanea e condizionata, della scala mobile. Ma non li si è voluti ascoltare.

Giustamente, pertanto, la segreteria del Pds ha subito invitato a restituire voce ai lavoratori prima che si svolgano, a settembre, gli ultimi negoziati; in ogni caso, sembra ormai ineludibile la necessità che il sindacato si doti di una qualche procedura davvero vincolante anche a proposito dei processi decisionali condotti al più alto livello (quello tripartito, o della concertazione). Del resto, almeno in linea di principio, vi sarebbero già ora tutte le condizioni (politiche, s'intende) per reclamare la riapertura della trattativa.

L'accordo, infatti, è solo formalmente unitario. Nella realtà profonda delle cose, esso è il frutto di un condizionamento pesante, operato in primo luogo dal ricatto del governo, tutto giocato sulla stessa stabilità dell'esecutivo, ma anche da altre minacce, e cioè da quelle di chi ha puntato, nelle fasi conclusive, sul pericolo di una possibile destabilizzazione della stessa Cgil.

Nel merito, non sarebbe difficile ripercorrere, per il vecchio sindacato di classe, le cronache di una sconfitta annunciata. La facevano presagire, da un lato i dissenzi, presenti fino all'ultimo, tra i sindacati, e, d'altro lato e di conseguenza, lo stesso fatto che, ormai, l'unica piattaforma in se coerente (il vero oggetto del negoziato) fosse divenuta quella avanzata dal presidente della Confindustria.

Ma perché un giudizio così negativo? La risposta è semplice. Si è preso atto, in modo che pare (per ora) definitivo, dell'intervenuta cessazione del precedente sistema di indicizzazione dei salari, e tuttavia (salvo - e si vedrà quanto conti - per i casi di protratta vertenza contrattuale) niente si è istituito al suo posto. Il mantenimento del potere di acquisto dei salari dovrebbe perseguirsi, evidentemente, attraverso i contratti: ma, per un verso, molto fa prevedere che proprio da questo si tenti, a settembre, di trarre motivo per operare una drastica centralizzazione del sistema negoziale e, per altro verso, non si vede come una contrattazione aziendale possa seriamente progettarsi, in materia e con estensione generalizzata, per le piccole o piccolissime imprese. Nel frattempo, del resto, anche la contrattazione a livello di impresa prende un colpo severo, sospesa come ora si trova per circa un anno e mezzo (salvi i casi di crisi e ristrutturazione) quando da essa derivino incrementi retributivi a carico delle imprese. È lo stesso principio della libertà negoziale collettiva che subisce una limitazione.

Così stando le cose, assumono un significato genuinamente politico anche le dimissioni presentate da Bruno Trentin. Non si tratta soltanto di una assunzione di responsabilità personale, effettuata con grande dignità e con il consueto stile dell'uomo, no: quelle dimissioni, a ben vedere, suonano anche come un preciso addebito di responsabilità politica più ampia: in particolare delle responsabilità di chi ha consentito che venisse a formarsi una autentica tenaglia (del medesimo colore politico, aggiunto, dall'uno e dall'altro lato), tra le cui morsa si giocavano, nell'immediato, oltre ai rapporti unitari, anche lo stesso modo di essere attuale della Cgil.

Un'intera tematica si ripropone, allora, nella sua interezza, ma anche nelle sue molte sfaccettature. Nuovi cunei si stanno aprendo tra sindacati e lavoratori: per evitare che penetrino nel profondo sino a incidere sui legami indispensabili per gli uomini e le donne che lavorano, occorre sancire finalmente e seguire regole democratiche nuove e diverse, dalla contrattazione aziendale in su, fino (quando non se ne possa fare a meno) a quella trilaterale con il padronato e il governo. È il nodo della rappresentanza. La questione salariale, a sua volta, si presenta sempre di più con i connotati d'un grande interrogativo eminentemente politico: se è vero che una classe lavoratrice avvilita nel suo stesso tenore di vita, e quindi obbligata a battersi per la propria conservazione, ben difficilmente potrà lottare anche sul fronte dei diritti e dei poteri, ecco allora che dei termini del problema si può e deve impadronire anche un partito politico che proprio il lavoro assume come suo primo referente. Presentando, adesso, precise e innovatrici proposte: nel rispetto delle reciproche autonomie, ma entrando infine nel merito e mettendo i piedi nel piatto.

Il ricatto di Amato ai sindacati («firmate o mi dimetto») non è stato estemporaneo. Senza quell'intesa sul costo del lavoro sarebbe saltata buona parte del piano di risanamento triennale varato venerdì scorso. Alla stretta sui salari si affiancheranno da qui al 1995 forti prelievi fiscali, magari mascherati da «tagli alle spese». Atteso per oggi il primo verdetto, quello dei mercati finanziari.

**RICCARDO LIQUORI**

ROMA. Aveva proprio ragione il ministro del tesoro Barucci: «Il peggio deve ancora venire», aveva risposto tre settimane fa a chi gli riferiva delle critiche avanzate alla manovra economica da 30mila miliardi. E il peggio è arrivato. Prima con l'annuncio della prossima legge finanziaria, che dovrà recuperare oltre 80mila miliardi, una rastrellata di denaro senza precedenti che - nonostante le rassicurazioni del governo - sarà in gran parte prelevato dalle tasche dei contribuenti. Il secondo colpo messo a segno da Amato è stato invece assediato direttamente alle buste paga, per assicurare quella che il presidente del Consiglio chiama «fase di tranquillità indispensabile» alla ripresa dell'azienda Italia.

**L'inflazione «programmata».** La «tranquillità» si chiama soprattutto bassa inflazione, che attualmente viaggia a ritmi abbastanza sostenuti (5,5%). Come accade ogni anno, il governo ha presentato il suo «documento di programmazione» che fissa gli obiettivi per i prossimi tre anni. Nel 1993 i prezzi cresceranno del 3,5%, nei due anni successivi del 2,5 e del 2%. Strumenti essenziali, il blocco delle tariffe e dei prezzi amministrati e, appunto, la «politica dei redditi». Meno soldi finiscono in busta paga, più la gente è indotta a moderare i consumi, più si abbassano i costi. Tuttavia, negli ultimi anni le previsioni di inflazione non sono mai state rispettate: se la cura del governo non avrà effetto nemmeno il prossimo anno, i salari reali subiranno dunque una perdita secca, visto che l'accordo sul costo del lavoro non prevede forme di recupero.

**Rimettere in moto il motore.** Il fine non solo dell'accordo, ma un po' di tutta la strategia di risanamento del governo, è proprio questo. Consentire alle imprese «il recupero di competitività» nei confronti della concorrenza estera e «l'ampliamento, dopo la compressione subita negli

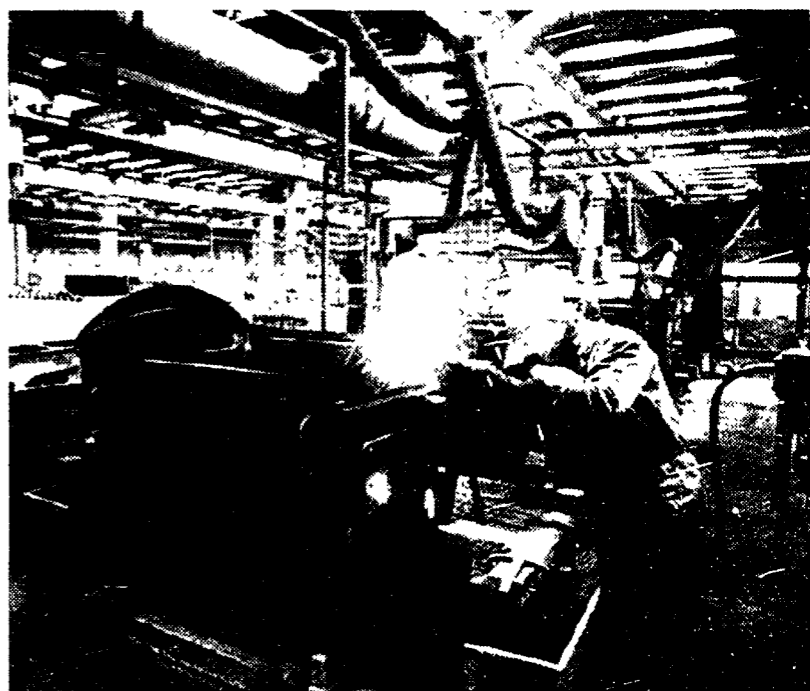
ultimi anni, dei margini di profitto». Dalla ripresa dell'economia internazionale, infatti, non ci si attende molto: una crescita del reddito nazionale intorno al 2%, inferiore a quella degli altri paesi industrializzati.

**L'altra inflazione.** Proprio nel «documento di programmazione» si ammette però che l'inflazione italiana non vive di solo costo del lavoro. In un periodo di basso costo del petrolio e del dollaro, lo «zoccolo duro» viene individuato da più parti nei settori meno esposti alla concorrenza. L'assenza di «un forte impegno» nei confronti del terziario e dei servizi - si legge nel documento - «ha consolidato una base rigida di inflazione, difficile da abbattere». Dall'analisi alla proposta però il passo è più lungo di quel che si potrebbe immaginare, e infatti quella che arriva dal governo è poco più di una esortazione: «Il terziario dovrà porsi sempre più obiettivi di crescita della produttività e dell'efficienza».

**Ma il fisco morderà.** A fronte di questi sacrifici, il «documento di programmazione» promette di risanare il bilancio pubblico puntando soprattutto sui tagli alle spese. Nel '93, si legge, la pressione fiscale resterà sostanzialmente inalterata. Ma non mancheranno nuove tasse. Esclusi inasprimenti alle imposte indirette, proprio per evitare riflessi negativi sull'inflazione, nel prossimo anno arriveranno le «addizionali Ir-

pef» che potranno essere applicate dai comuni. Lo prevede la legge delega sulla finanza locale varata insieme all'ultima manovra economica. Altri «tagli di spesa» arriveranno da sanità e pensioni. Il rischio è che si tratti di prelievi mascherati: aumento dei ticket, assistenza sanitaria indiretta o, riprendendo un progetto considerato valido solo fino a un mese fa, l'esclusione dalla sanità gratuita per i redditi superiori ai 35 milioni.

**L'attesa dei mercati.** L'uno-due formato dalla presentazione del «documento di programmazione» e dalla firma dell'intesa sul costo del lavoro dovrebbe riportare nuova tranquillità alla lira, nelle settimane scorse la Banca d'Italia è stata costretta a portare i tassi di interesse a livelli elevatissimi. A lungo andare, le conseguenze per l'economia sarebbero devastanti, e anche per il bilancio dello Stato. La spesa per interessi sostenuta dal Tesoro è altissima, 160mila miliardi, e con questi tassi crescerà ancora. Per il prossimo anno, invece, il governo prevede invece addirittura un risparmio di 4.500 miliardi.



Una fabbrica metalmeccanica; sotto, i segretari di Cisl e Uil Sergio D'Antoni e Pietro Larizza

**Il ministro Costa: 10mila sindacalisti pagati dallo Stato**

ROMA. Nel pubblico impiego ci sono diecimila dipendenti, regolarmente retribuiti, che fanno i sindacalisti e vengono a costare allo Stato 460 miliardi l'anno. La denuncia - clamorosa, che si aggiunge a quella lanciata due settimane fa da Fausto Bertinotti sul sindacato-Tangentopoli - è contenuta in una lettera che il ministro degli Affari regionali e delle politiche comunitarie, Raffaele Costa (Pli), ha inviato al ministro del Tesoro e della Funzione pubblica, Piero Barucci. La lettera, resa nota dallo stesso Costa, chiede una «immediata attenzione» al fenomeno che - sottolinea - emerge dai dati forniti dalla stessa presidenza del Consiglio attraverso l'Osservatorio sul pubblico impiego.

Costa fa presente che 1100 dipendenti di Regioni ed enti locali, 450 dell'Enel e 875 della sanità fanno «i sindacalisti a tempo pieno». Nella scuola sono 1.548 i dipendenti distaccati per motivi sindacali ma, per giunta, «alcune centinaia» dice Costa -

non si sa dove davvero operano». Secondo il ministro liberale «in linea di principio il rapporto tra sindacalisti in aspettativa e dipendenti dovrebbe essere di uno ogni tre mila, quindi i sindacalisti pagati dallo Stato dovrebbero essere poco più di mille e non diecimila. Ma oggi nella scuola e negli enti locali c'è un «sindacalista» ogni 650 dipendenti, mentre «nella sanità il rapporto è ancora più basso». Concludendo, Costa afferma che «il costo attuale può essere ridotto a 100 miliardi, senza grave danno per la tutela dei pubblici dipendenti».

Dati veri? Le cifre sui distacchi sindacalisti circolate dopo la denuncia di Bertinotti - e pubblicate anche da L'Unità - erano altre. Inutile dire che i sindacati, ma soprattutto il ministro Barucci, dovranno rispondere quanto prima.

**Intervista a SERGIO D'ANTONI**

**«L'alternativa era l'attacco allo Stato sociale»**

Per Sergio D'Antoni, segretario generale della Cisl, non ci sono alternative alla politica dei redditi così com'è descritta nel protocollo del 31 luglio. «Così difendiamo il valore reale di salari e pensioni, nel resto del mondo invece alla crisi si risponde tagliando drasticamente lo Stato sociale». E lo stop alla contrattazione articolata? «In autunno, accordi come quello alla Zanussi se ne potranno fare».



**ROBERTO GIOVANNINI**

ROMA. «Non ci sono alternative a questa politica dei redditi - dice il numero uno della Cisl Sergio D'Antoni - se non il taglio spietato alla spesa sociale in questo paese».

**In questa fase, dunque, il mondo del lavoro deve inevitabilmente pagare un prezzo.**

No. Se la linea è la tutela del valore reale delle retribuzioni e delle pensioni, con l'obiettivo dell'inflazione calante, dobbiamo sostenerla con coerenza. Siamo l'unico paese la cui politica in cui questo accade: ovunque invece si intaccano salari e pensioni.

**Ma oggi, per i vostri dieci milioni di iscritti, non c'è ancora una necessità di redistribuzione del reddito?**

Appunto. Ci sono gli impegni del governo sui prezzi e il fisco, che provvederemo a far rispettare. L'unica alternativa, come ho detto, sarebbe stato un taglio dello Stato sociale che avrebbe colpito esattamente gli interessi che rappresentiamo. E dunque abbiamo scelto consapevolmente, senza subire alcun ricatto di nessun tipo, di fare la politica di tutti i redditi, e di farla anche per i salari, prendendoci le nostre responsabilità.

**E gli industriali? Quali sono le loro responsabilità. I loro impegni? Nel protocollo non se ne colgono, se non per le ristrutturazioni.**

Le dovranno fare in un quadro di relazioni sindacali certe e garantite.

**Un capitolo che si aprirà a settembre, tutto da giocare...**

Ma che ha i suoi capisaldi tutti in questa intesa, scritta in maniera molto esplicita: che ci saranno più livelli contrattuali, distinti per materia e per funzione, e ci sarà un meccanismo automatico di tutela della retribuzione nei casi di assenza contrattuale.

**Ma se il 15 settembre la proposta finale di Amato non prevede due livelli di contrattazione, la Cisl firmerà?**

No, come abbiamo sempre detto. Ma i due livelli, codificati, ci saranno, e la Cisl firmerà.

**C'è stato un «ricatto», diretto o indiretto, del presidente del Consiglio?**

Il sindacato ha trattato per fare un accordo, ritenendo che questa fosse l'unica strada per difendere gli interessi dei lavoratori. L'altra era la strada dell'avventura, il vecchio antagonismo puro che non porta da nessuna parte. Non c'è stato nessun ricatto, io per quel che mi riguarda ho firmato convinto che questo è il modo per affrontare i gravi problemi del paese, per difendere gli interessi dei deboli, per avviare una fase di nuove relazioni sindacali. Queste tre cose ci sono. E la Cisl non solo ha consentito, ma difende la natura dell'accordo e i suoi contenuti.

**Francamente, hai visto sul serio la possibilità di una seconda San Valentino?**

Ho visto il rischio che l'accordo non si facesse. Se per San Valentino si intende che il governo, gli imprenditori e una parte del sindacato facessero un accordo senza un'altra parte del sindacato, il rischio non c'è mai stato. In questa vicenda difficile abbiamo cominciato nell'unità e dovevamo finire con l'unità, con un'intesa o senza. Evidentemente, senza accordo, si sarebbe innescato un dibattito molto serio e una divisione tra Cgil, Cisl e Uil. Come accadrebbe se ora una parte del movimento sindacale rimettesse in discussione il protocollo.

**Hai detto che l'intesa rispetta le ragioni della Cisl, non è lo stesso per la Cgil, con la decisione di Trentin di firmare un testo non**

condiviso.

La lettera di dimissioni di Trentin è chiarissima: motiva la sua firma con valutazioni (più o meno condivisibili) che a mio avviso non ne mettono in discussione il valore.

**Ma per la Cgil e Trentin lo stop alla contrattazione articolata è un duro colpo.**

La contrattazione è integra, a livello nazionale e decentrato, nel pubblico e nel privato.

**Ma i meccanici, per esempio, di contratti aziendali rischiano di riparlare nel 1996.**

Dipende: di un accordo come quello per la Zanussi se ne parla dopodomani. La moratoria riguarda gli incrementi retributivi, non oneri economici legati all'organizzazione del lavoro, a risultati produttivi, all'orario.

**A ottobre, secondo D'Antoni, si potrebbe firmare un contratto integrativo del tipo Zanussi anche alla Fiat. Quest'accordo lo consente.**

Certo.

**Adesso, nella Cgil si è aperto uno scontro di merito, o di carattere politico?**

Io ho grande rispetto per la Cgil e per la posizione di Trentin, con cui sono molto solidale per tutto quello che ha fatto in questi giorni. Questa vicenda esplose perché non si sono trattate tutte le conclusioni del dibattito congressuale di Rimini. Non si può scegliere la strada della co-determinazione e della partecipazione e poi non essere coerente nell'attuaria.

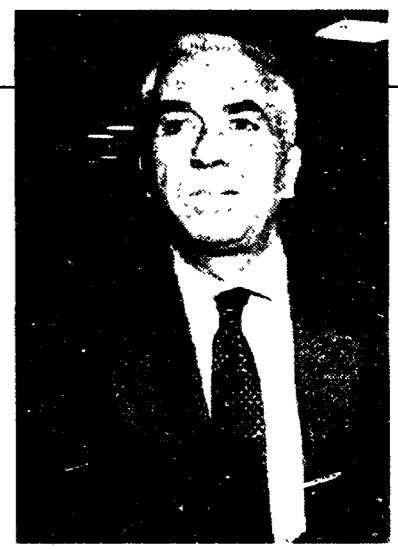
**Cosa diresti adesso a Trentin?**

Che deve resistere. Che ha firmato, che deve difendere questa firma, e non se ne deve andare. In questo momento delicatissimo noi dobbiamo concludere a settembre questo negoziato con gli stessi protagonisti della prima fase.

**Intervista a PIETRO LARIZZA**

**«Non c'è stato nessun ricatto da parte di Amato»**

Un accordo dai costi evidenti per sindacati e lavoratori, dall'altra parte gli impegni del governo sulla politica dei redditi. Ma se per qualsiasi ragione Amato tra due mesi salta, saltano anche le contropartite? Con Pietro Larizza, segretario generale della Uil, parliamo dell'intesa di venerdì, e del seguito di polemiche. «Non è possibile - spiega - fare nessun accordo con la riserva mentale del «danno temuto»».



ROMA. «Gli accordi - spiega Larizza - non si fanno pensando a quello che può succedere agli interlocutori. E nel protocollo c'è una cosa importantissima: la lotta per l'abbattimento dell'inflazione. Che vuol dire maggiore competitività delle imprese, abbattimento del debito pubblico, maggiore protezione per i salari e gli stipendi. Quando si fa un accordo, l'attuazione delle sue parti è legata alla responsabilità dei firmatari».

**Nell'immediato si vede solo il prezzo da pagare...**

La scala mobile, nei termini in cui la conoscevo, era già finita il 10 dicembre '91 per accettazione delle parti. Quella scala mobile, tant'è vero che non chiedevamo la proroga della legge e ci impegnavamo per la riforma. In questo protocollo abbiamo inserito un progetto di riforma, che consiste nel proteggere i salari con un meccanismo di indicizzazione nelle fasi di vacanza contrattuale. Secondo, la contrattazione aziendale non è abolita; anzi, dei suoi valore siamo tutti così convinti che se fosse sparita nessuno di noi avrebbe firmato. Si dice solo che vengono sospesi gli incrementi salariali. Prima c'era scritto «oneri economici», e l'abbiamo fatto togliere. Moratoria salariale, non soppressione.

**Nel documento unitario si parla anche di riallineamento integrale dei salari rispetto all'inflazione reale. Per la Uil già non è più valido?**

No, resta valido nella sua interezza. Con quel documento ci presenteremo a settembre per chiudere le parti ancora non definite. Tra queste, il modello contrattuale nazionale, quello a livello aziendale o territoriale, la scala mobile, e la scelta della non ripetibilità della contrattazione ai due livelli.

**Ma gli industriali sembrano aver capito che il salario si contra**

**In una sola sede...**

L'accordo parla chiaro: per il solo fatto che parla di moratoria salariale a livello aziendale, implicitamente ed esplicitamente ammette il secondo livello. È un punto da cui non si passa, non esiste per noi l'esclusione della contrattazione aziendale.

**Intanto, fino alla fine del '93 la dinamica salariale è bloccata, forse diminuirà.**

Contratti da rinnovare ce ne sono, a cominciare dal pubblico impiego e dalla scuola. Il diritto a negoziare non si tocca, ma si discute della compatibilità tra benefici economici e possibili effetti inflazionistici. Ci sarà una perdita di potere d'acquisto se il tasso d'inflazione reale sarà superiore a quello programmato. E poi del rapporto tra contrattazione nel sistema riformato e inflazione programmata ancora non ne abbiamo discusso: fa parte della seconda fase della trattativa.

**Si è parlato di «ricatto» di Amato. È vero?**

Lo smentisco in maniera categorica. Il presidente del Consiglio ha detto che era arrivato al punto terminale della sua disponibilità negoziale; su quel testo ha chiesto un consenso o un dissenso, e a seconda della risposta ne avrebbe tratto le sue conseguenze. In caso contrario, a mio avviso non sarebbe stato coerente. Il «ricatto» vero l'ha fatto l'aggravamento della situazione economica, della debolezza della lira, delle difficoltà delle aziende. In base a questo abbiamo deciso di firmare.

**Anche se non l'ha detto apertamente, è la stessa cosa...**

Può darsi, non lo escludo. Ma non poteva fare diversamente.

**Un giudizio sulle ultime ore convulse, la firma di Trentin e poi le sue dimissioni.**

Ovviamente non ero a conoscenza dei fatti indicati nella lettera di Trentin. Conoscevo le posizioni della Cgil circa le modifiche possibili, sapevo che il testo che stavamo per firmare non era il testo che Bruno Trentin avrebbe voluto. Però sapevo anche che Trentin era assolutamente consapevole della gravità della situazione e della necessità di dare un segnale generale di un consenso del mondo del lavoro per il risanamento. Per questo ho apprezzato due volte la firma che ha apposto. Leggendo i commenti, francamente sono rimasto sbalordito dalla dichiarazione del segretario del Pds, e ancora di più sbalordito e amareggiato dall'intervista del segretario confederale Cgil Cofferati, che ha usato termini nei confronti degli altri firmatari che possono rendere anche problematico il rapporto personale tra noi.

**Cosa vuol dire a Trentin?**

Penso che il sindacato, la Cgil e la sinistra dovrebbero augurarsi non solo che Trentin venga confermato alla guida della Cgil, ma sostennuto nella responsabilità che si è assunto nell'interesse del mondo del lavoro. Se così non fosse, vuol dire che esiste ancora nel nostro paese una parte di sinistra irresponsabile.

**Cofferati ha parlato di «cadute di autonomia». A questo punto, la ripresa del negoziato a settembre si annuncia quanto meno delicata, per i rapporti unitari.**

Sono preoccupato. Se nella Cgil prevalessero personaggi che non hanno mai firmato in vita loro un accordo ma amano molto parlare di lavoratori - e non parlo di Cofferati - sarebbe difficile. Un sindacato che non fa accordi diventa un ferro vecchio.

**Se a settembre l'ultima parola di Amato prevede un solo livello di contrattazione del salario, la Uil firmerà?**

Se c'è un solo livello, la Uil non firma.